Concorso « Città-vacanza 1965 »

STRESA le attende

Hanno vinto la gara tra Stresa e Bellagio Maria Garelli di Sant'Agata sul Santerno (Ravenna) e Silena Legnari di Bologna

Maria Garelli

Silena Legnari

Per 8 giorni non guarderà il fiume

Dal nostro inviato

S. AGATA SUL SANTERNO, 23.

Maria Garelli, la fortunata vincitrice di una vacanza a Stresa, ci accoglie incredula, della notizia che le rechiamo nella sua casa in riva al fiume Santerno, in provincia di Ravenna. « Non ho mai vinto nulla — ci dice — e nemmeno questa volta ci speravo. Era il terzo concorso cui partecipavo. E devo dire che anche per le volte precedenti avevo sempre "azzeccato" la località giusta ».

La pagina « vacanze » era la pagina preferita dalla signora Garelli.

« Il vostro giornale mi piace perchè parla degli interessi della gente che lavora. Lo leggo da più di 15 anni e quando non riesco a trovarlo a S. Agata, mi reco in bicicletta fino a Lugo, (distante 3 chilometri, n.d.r.) per acquistarlo ».

La signora Garelli, moglie del guardafiume Giuliano Penazzi, ci dice che per il concorso Stresa-Bellagio ha puntato sulla prima località perchè più conosciuta e mèta di gite collettive di molti suoi amici. « Ora potrò vederla anch'io. Ci andrò con Giuliano e col nostro ragazzo Giuseppe che ha 14 anni ». Così conclude la signora Garelli.

La signora Garelli condivide col marito la responsabilità di guardafiume. E' lei che sbriga tutto il servizio radio e il servizio telefono nelle notti di burrasca quando, a monte, vengono segnalate piene preoccupanti.

Ricordiamo di averla trovata sempre al suo posto, accanto alla radio, nelle tremende notti del dicembre e gennaio 1959 quando il Santerno, rompendo ripetutamente gli argini, allagò Massalombarda, Conselice e gran parte del territorio lughese.

Circa il concorso, la signora Garelli ci narra che il marito, incaricato di spedire la lettera coi tagliandi, aveva dimenticato tutto in tasca. Per « penitenza, dovette correre in bicicletta fino a Lugo. E l'estate prossima, per "premio" verrà con me e il figlio, per una settimana, a Stresa ».

p. l.

Non crede alla fortuna però...

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 23.

Per la quarta volta il sorteggio del concorso Unità-vacanze è stato vinto da una bolognese: Silena Legnari. Siamo andati a comunicarle la lieta notizia nell'ufficio presso il quale è impiegata. Ha 46 anni ed abita in via Giuseppe Cesare Abba, 13-2.

« Che ne dice della "vincita"? ».

« E' difficile dire qualcosa, fare dichiarazioni, in questi casi. Ecco: sono proprio contenta. Ho sempre partecipato al referendum, ma sempre con poche speranze. Alla fortuna non ci credo molto. Tuttavia non rinuncio al piacere di tentarla, soprattutto quando non costa niente. Quindi: due volte grazie all'Unità-vacanze. Otto giorni di soggiorno a Stresa senza spendere una lira sono un regalo grosso, soprattutto se si pensa che non mi è costato nulla partecipare al referendum ».

« Con chi ci andrà? ».

« Con mio figlio Stefano. Quest'altro anno darà gli esami di abilitazione tecnica e spero, in quella occasione, di festeggiare la sua promozione. Non siamo mai stati in vacanza insieme, perciò ci sembrerà ancora più bello ».

« Cosa ne pensa della pagina dell'Unità-vacanze? ».

« Inutile dire — prescindendo dal fatto che sono stata favorita da una delle sue più intelligenti iniziative — che è stata una pagina viva, fresca, interessante. Meglio sarebbe se cominciassero a pubblicarla prima, in giugno, magari. Fin da allora si cominciano a prendere le decisioni sul luogo dove trascorrere le ferie ».

« Perchè ha scelto Stresa? ».

« A Bellagio ci sono stata sei anni or sono, era giusto che preferissi una località a me sconosciuta, ma delle cui bellezze ho sempre sentito parlare. Meglio sarebbe stato andare in montagna, magari a Cortina, ma non si può avere tutto ».

p. g.

Concorso «Città-vacanza 1965»

Sono ora in gara fra loro Ischia e Cortina.

Le due località che fra tutte hanno ottenuto le maggiori preferenze dei nostri lettori chiuderanno con questa finalissima il nostro concorso « Città-vacanza 1965 ».

La gara continuerà sino al 26 settembre. Partecipate al concorso. Fate vincere la località dove vorreste trascorrere la vostra settimana gratuita di vacanza nell'estate 1965!

I due vincitori dell'ultima settimana godranno di un doppio premio: 15 giorni di vacanza gratuita ciascuno per due persone (più il viaggio in prima classe).

Volete trascorrere nel 1965 una vacanza di 15 giorni completamente gratuita con una persona a voi cara?

Partecipate ogni giorno — con uno o più tagliandi — al nostro referendum segnalandoci la località da voi preferita.

Ritagliate e spedite la busta, o incollate su cartolina postale a:

L'UNITA' VACANZE
VIALE FULVIO TESTI, 75 - MILANO

Finalissima

In quale di queste due località vorreste trascorrere le vacanze del 1965?

ISCHIA ○ CORTINA ○

(segnate con una crocetta il circoletto della località prescelta)

cognome e nome _____

residenza abituale _____

di villeggiatura _____

A senso unico l'arringa dell'avvocato dello Stato contro Ippolito

Per la parte civile non esiste neanche il nome di Colombo

Ignorata la parte dell'ex ministro dell'Industria nell'« affare » delle casette di Ispra - La liquidazione e gli anticipi al personale - L'arringa si conclude oggi

L'avv. dello Stato, Raffaele Bronzini, con il fascicolo del processo in mano, durante la sua arringa

L'avvocato Raffaele Bronzini con una pazienza da certosino ha continuato ieri a costruire il castello d'accusa contro Felice Ippolito. Il legale di parte civile ha seguito ancora punto per punto il capo di imputazione, sostenendone la piena validità e chiedendo la condanna dell'imputato per falso, interesse privato in atti d'ufficio e per una lunga serie di peculati.

Martedì, nella prima parte della sua arringa-requisitoria, Bronzini era riuscito a fare il nome dell'ex ministro Colombo solo due o tre volte e sempre per difenderlo a spada tratta. Ieri, l'avvocato dello stato ha fatto ancora meglio: è riuscito a non pronunciare neppure una volta quel nome. Colombo, per lui, non esiste. E sì che per metà della giornata l'avvocato di parte civile ha parlato dei rapporti fra l'Italia e l'Euratom con particolare riferimento all'« affare » delle casette di Ispra e all'affitto dell'albergo Kursaal Palace di Varese, due operazioni che — per ammissione dello stesso ministro — portano la firma di Colombo.

Così, se martedì l'avvocato Bronzini aveva dimostrato di saper egregiamente saltare a piedi pari le trenta udienze fin qui tenute, oggi il legale dello Stato è andato oltre, dimenticando anche le conclusioni della perizia redatta nel corso dell'istruttoria. Quella perizia, come si ricorderà, più che prendersela con Ippolito per i 300 milioni spesi per l'affitto delle casette per i tecnici di Ispra, attaccava direttamente l'ex ministro dell'Industria che tale operazione aveva sollecitato, come si può rilevare anche dal verbale di una delle rarissime riunioni della commissione direttiva del CNEN

Detto questo, è quasi inutile aggiungere che l'arringa dell'avvocato Bronzini ha necessariamente perso di vigore, perchè tutti si sono ormai accorti che si tratta di una discussione a senso unico. Perchè il ministro Colombo (e per rendersene conto basterebbe sfogliare le cronache del processo Ippolito su qualunque giornale) ha un preciso posto in questa vicenda, un posto ben più preminente, anche se meno scomodo, di quello occupato dall'ex segretario generale del CNEN

Bronzini ha dunque concesso troppo poco: l'unico appunto che finora ha mosso all'ex ministro dell'Industria e presidente del CNEN, Colombo, è stato quello di aver dato fiducia a Ippolito. Ma, subito dopo, l'avvocato dello Stato ha aggiunto che quella fiducia « mal corrisposta » fu concessa per motivi profondamente giusti e umani, in quanto Ippolito era riuscito a mettersi in luce in campo nazionale e internazionale e aveva le porte aperte presso qualsiasi ambiente politico. Insomma, anche la fiducia di Colombo è diventata una colpa per l'ex segretario generale.

Il primo argomento trattato ieri dall'avvocato Bronzini è stato quello dell'assicurazione stipulata da Ippolito con l'INA in favore di tutti i dipendenti del CNEN. « Nelle trattative che precedettero la stipula di questo contratto di assicurazione — ha detto il legale dello Stato — ci sono dei punti poco chiari. Ippolito ha dichiarato che il contratto venne stipulato tramite il dottor Bassani dell'INA in quanto costui aveva già concluso un'analoga assicurazione con la Cassa per il Mezzogiorno. Le dichiarazioni dell'imputato sono però smentite dai fatti, in quanto non è vero che il contratto di assicurazione stipulato dal CNEN sia uguale a quello della Cassa per il Mezzogiorno».

Dopo aver ricordato che il dottor Bassani guadagnò con questa operazione circa mezzo miliardo, l'avvocato Bronzini non ha rinunciato a gettare sospetti su Ippolito, nel tentativo di convincere i giudici che anche l'imputato ebbe il suo vantaggio a stipulare il contratto di assicurazione, nonostante che ciò non gli sia stato contestato e nonostante che non esista la minima prova di un accordo fra Ippolito e Bassani. Contro l'ex segretario generale del CNEN si agitano, quindi, anche le ombre di reati inesistenti, quasi non bastasse il chilometrico capo di imputazione.

L'avvocato Bronzini ha poi parlato delle anticipazioni concesse al personale sul trattamento di assicurazione, dicendo che Ippolito deve risponderne come di un peculato per distrazione e che l'imputato, per queste anticipazioni, deve essere condannato anche se è risultato che il CNEN non ha avuto nessun danno.

Se Ippolito deve essere condannato per gli anticipi dati agli altri, è evidente che a maggior ragione — secondo l'accusa — deve rispondere dell'anticipo e della liquidazione data a sè stesso. « Ippolito — ha detto a questo proposito Bronzini — sapeva benissimo di non avere diritto al trattamento di quiescenza. Lo sapeva perchè era stato informato dal dottor Mezzanotte. L'imputato, servendosi di una lettera del senatore Focaccia, il quale non aveva alcuna autorità in materia, riscosse ugualmente 40 milioni di liquidazione e deve perciò essere condannato ».

Per l'avvocato Bronzini è assolutamente « ininfluente » il fatto che il senatore Focaccia avesse ricevuto dal ministro Colombo la delega per trattare le questioni relative al personale e quindi ad Ippolito. Senza fare il nome del ministro, l'avvocato dello Stato ha, infatti, precisato che la delega a Focaccia avrebbe potuto farla solo la commissione direttiva, ma che la colpa è comunque, del solo Ippolito

E passiamo alle casette di Ispra e ai rapporti fra l'Italia e l'EURATOM. « Ippolito — ha sostenuto l'avvocato dello Stato — ha causato all'Italia una perdita di circa 87 milioni, eseguendo nel Centro di Ispra, ceduto all'EURATOM, lavori non previsti nell'accordo fra l'Italia e l'organismo internazionale. L'ex segretario del CNEN ha sperperato in questo modo quasi un miliardo dello Stato ».

Ancora una volta l'avvocato Bronzini ha quindi dimenticato la parte di Colombo, il quale ha dichiarato in aula di aver personalmente deciso di effettuare altri lavori ad Ispra, su richiesta dell'EURATOM.

Il salto agli ostacoli (o il salto a Colombo) dell'avvocato dello Stato è stato anche troppo smaccato nella trattazione dell'affare delle casette di Ispra. Il legale, infatti, ha dimenticato del tutto gli appunti firmati da Colombo e le dichiarazioni che lo stesso ministro fece in commissione direttiva del CNEN. «Ippolito — ha solo detto l'avvocato Bronzini — ha favorito le imprese dell'ingegner Guffanti e dell'ingegner Suvini, affittando le casette per mezzo milione l'anno, cioè ad un prezzo di molto superiore a quello di mercato ».

A dimostrazione della sua tesi, l'avvocato dello Stato ha ricordato che le casette furono poi subaffittate ai tecnici dell'Euratom ad un canone annuo notevolmente inferiore a quello pagato dal CNEN. Il che può essere giustissimo se contestato al ministro Colombo, ma diventa falso se addebitato ad Ippolito.

Ultimo argomento della giornata è l'affitto dell'albergo Kursaal Palace di Varese. « Il CNEN — ha detto Bronzini — affittò l'albergo per 15 milioni all'anno oltre a 30 milioni per spese di riattamento e per l'installazione dell'impianto di riscaldamento. Il prezzo pagato è di per sè eccessivo, ma assurdo è il versamento di trenta milioni per i lavori di miglioria, che furono eseguiti solo dopo la cessazione del contratto e che andarono quindi a totale beneficio del proprietario dell'albergo ».

Dopo qualche altra tirata contro Ippolito e dopo qualche altra « dimenticanza » nei confronti di Colombo, l'avvocato Bronzini ha chiuso, per ieri, la sua arringa. Riprenderà oggi per concludere definitivamente.

Andrea Barberi

URSS

Importante risultato nelle ricerche sulla «fusione»

MOSCA, 23

Utilizzando un generatore di quanta (*laser*), i fisici sovietici hanno ottenuto in condizioni di laboratorio un plasma con temperatura di vari milioni di gradi, e con una densità di oltre un miliardo di miliardi di elettroni al centimetro cubo. Per ora, questo plasma « vive » per un periodo di tempo molto breve: un decimilionesimo di secondo.

Ogni fisico che lavori sul problema della reazione termonucleare controllata, al centro dell'attenzione scientifica negli ultimi anni, mira a ottenere un plasma con una temperatura di 100 milioni di gradi e una densità di oltre un miliardo di miliardi di elettroni al centimetro cubo.

Ciò è stato fatto ora nel laboratorio del professor Alexander Prokorov, membro corrispondente dell'Accademia sovietica delle scienze. I fisici sovietici hanno scoperto che se il raggio di un potente *laser* a rubino viene fatto convergere a mezzo di un obiettivo, l'aria nella zona focale diviene completamente ionizzata, e si ottiene il plasma. Esso è immediatamente portato ad alte temperature dal raggio del *laser*. Il lampo di questa minuscola accensione è accompagnato da un tuono.

Poichè, per ora, il plasma appare soltanto per breve tempo, è prematuro parlare di controllarlo. Tuttavia, i fisici sovietici considerano tale metodo come una delle possibili strade per ottenere il plasma denso ad alta temperatura.

L'esperimento in sè è estremamente importante poichè apre la possibilità di iniziare uno studio dettagliato del plasma denso ad alta temperatura, le cui proprietà sono ancora ignote alla scienza.

Per la morte di Amplatz

Kreisky propone un'inchiesta sui carabinieri

VIENNA, 22.

« Nel Parlamento italiano dovrebbero esservi uomini disposti a chiedere che una inchiesta venga aperta in merito alle azioni compiute negli ultimi tempi in Alto Adige dagli organi dell'esecutivo italiano ». Così ha dichiarato, nel corso di un raduno del partito socialista austriaco a Wahring il ministro degli Esteri austriaco Kreisky: ma non è sceso in particolari per fornire precise pezze di appoggio alla sua richiesta.

Le dichiarazioni di Kreisky, il quale si è poi soffermato sui passi compiuti dal suo paese per il riconoscimento dei diritti delle popolazioni di lingua tedesca in Alto Adige ed ha aggiunto che « c'è bisogno di pazienza e non di terrorismo », giungono nel momento in cui la opinione pubblica austriaca è sempre più interessata alla complicata vicenda dei fratelli Kerbler.

Fonti della polizia di Innsbruck, infatti, proprio oggi hanno fatto sapere che, da nuove testimonianze, appare confermato che Franz e Christian Kerbler erano entrambi presenti all'assassinio del terrorista Amplatz, o almeno assai vicini alla capanna. Sembra che questa precisazione sia stata fornita da George Klotz, durante un drammatico confronto con Franz Kerbler in un ospedale del Tirolo.

Intanto si è dato un nome al « terzo uomo » che avrebbe accompagnato, coi Werbler, Klotz in Tirolo: secondo ambienti viennesi si tratterebbe di Herbert Fritz, già membro della disciolta associazione neo-nazista *Olympia*.

I giornali viennesi intanto avanzano alcune ipotesi: Klotz e Amplatz sono stati colpiti su mandato di « rivali in terrorismo »? E ancora: « I fratelli Kerbler erano confidenti della polizia italiana »?

Restano dunque molti interrogativi, anche se la polizia austriaca sembra lavorare su alcune tracce precise. Assodata la presenza dei Kerbler nella capanna dove è avvenuta la sparatoria mortale, resta da accertare appunto se il compito dei Kerbler fosse soltanto quello di « intermediari » tra i terroristi ed alcuni giornali della Germania occidentale al fine di ottenere interviste in esclusiva, o se sia valida una delle molte ipotesi fin qui avanzate. Appare certo, invece, che il fantomatico Peter Hoffman sia il fratello di Franz: quel Christian Kerbler, cioè, che è ancora latitante. Infine: i referti balistici hanno accertato che il proiettile estratto dalla spalla di Franz Kerbler non proviene da mitra in dotazione ai carabinieri italiani, bensì da una pistola che gli esperti non ritengono sia di ordinanza.

Finanzieri e industriali sarebbero coinvolti

Emigravano all'estero i capitali investiti nella «zecca» bolognese?

Scoperto un secondo « laboratorio » in pieno centro cittadino - La polizia non fa i nomi dei finanziatori perchè vuole « vagliare le singole responsabilità »

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 23.

La zecca scoperta a Casalecchio di Reno, dove la polizia bolognese ha messo le mani su un tesoro valutato in un miliardo e mezzo di lire e su 105 punzoni con i quali si fabbricavano quasi tutti i tipi di monete oro dell'Europa occidentale e di alcuni paesi americani, pare fosse la « misura anticongiunturale » di un organizzato gruppo di industriali, grossi commercianti, orafi e capitani della finanza, da una parte per fare emigrare capitali e dall'altra per rastrellare, con ulteriori profitti, i gruzzoli di molti risparmiatori spaventati dalla pesante situazione economica. Le speculazioni successive, quelle attuate da una rete incontrollabile di decine di spacciatori che si irradiavano per tutta l'Europa, non riguarderebbe direttamente questi capi: si tratterebbe di una diramazione secondaria e accessoria di tutta l'operazione.

Questa non è una nostra ipotesi, ma l'opinione dei funzionari di polizia che hanno condotto l'inchiesta. I nomi dei personaggi implicati nel clamoroso traffico non sono stati ancora fatti e si è motivata questa riservatezza con l'esigenza di dover controllare e valutare le « singole » responsabilità e i reati consumati: dall'associazione a delinquere alla fabbricazione, detenzione e spaccio di monete false, alla truffa; oltre, naturalmente, vari altri delitti finanziari, se è vero che la zecca aveva movente « anticongiunturale ».

L'inchiesta condotta congiuntamente dalla Mobile bolognese e dai funzionari della polizia elvetica del canton Ticino avrebbe accertato che l'attività dei falsari cominciò circa quindici anni or sono e che fu inaugurata dall'incisore Enea Rubini, deceduto pochi anni or sono per un collasso cardiaco. A Enea Rubini, che si diceva fosse depositario di una segreta formula per temperare i metalli, sono stati attribuiti tutti i punzoni delle monete sequestrate. Il conio del marengo svizzero sarebbe stato, invece, inciso dal fratello Adelmo, che di giorno faceva il commesso di salumeria e di notte e nei giorni di festa aiutava il nipote Alfonsino, che aveva ereditato con la sorella la fabbrica, a batter moneta falsa. Ma mentre per il padre i falsi erano stati compiuti su scala artigianale e, forse, occasionale, non così è accaduto dopo la sua morte.

Con la scomparsa del vecchio Enea s'era interrotta in un primo tempo la produzione di monete false; fu ripresa soltanto di recente, quando Adelmo Rubini, cui il quotidiano tagliar salami e mortadelle dava scarsa soddisfazione, cercò e trovò nuovi finanziatori per l'impresa. Quelli di una volta, gente più cauta e di esigenze più modeste, non ne avevano voluto sapere. Ad ogni modo Adelmo, convinto il nipote Alfonsino, riaprì la zecca su grande scala stabilendo particolari tariffe che erano valutate in oro. I compensi oscillavano dalle 80 lire per ogni moneta di piccole dimensioni alle 7-800 lire per quelle di diametro e peso più grandi.

Quante ne hanno coniate? E' difficile dirlo. Sembra sia stato accertato che i due Rubini si limitassero a batter moneta su commissione dei finanziatori e che non partecipassero alle successive operazioni di speculazione. Le monete venivano convogliate in un ufficio di via Livraghi, una strada del centro di Bologna, e di qui distribuite ai grossisti o ai finanziatori, i quali si preoccupavano anche di acquistare l'oro in lingotti in stabilimenti specializzati di Verona e Vicenza.

A portare la polizia a Casalecchio di Reno, nella zecca di via Andrea Costa, è stato il carpigiano Franco Guandalini (24 anni), diplomato in ragioneria; a Lugano, era riuscito a vendere a un amatore ben 3.000 monete, tra marenghi e mezzi marenghi. Il compratore, in buona fede, era andato in banca per depositare il gruzzolo mettendo così la polizia in allarme e sulle tracce del Guandalini. Costui, dopo un interrogatorio all'acqua di rose, fu lasciato libero ma pedinato in tutti i suoi spostamenti. Il pesce piccolo portò così al pesce grosso, un altro carpigiano: il commerciante di preziosi Archimede Mora, di 82 anni, che ogni venerdì veniva a Bologna e saliva, per rifornimenti, nell'ufficio di via Livraghi. Quando, uscendo, fu fermato dalla polizia, fu trovato in possesso di 400 marenghi d'oro.

Un funzionario salì a sua volta nella tesoreria di via Livraghi e chiese una partita di monete. Il gioco era fatto: scoperto il deposito, furono identificati i trafficanti e la zecca. Uno degli orefici, un grosso nome a Bologna, quando si vide comparire davanti gli agenti fu colto da un collasso e ora si troverebbe degente in casa, ma piantonato. Circa la qualità delle monete false, è stato precisato che le leghe usate per la fabbricazione erano scrupolosamente esatte. Per il marengo svizzero si verificò un piccolissimo errore, non nella stampa, bensì nel peso. Quelle false erano di 6,45 grammi anzichè 6,85; come si vede un falso che si sarebbe potuto scoprire soltanto con la bilancia del farmacista. E' stato inoltre confermato che la speculazione, almeno nelle ultime fasi, era rappresentata esclusivamente dalla differenza tra il valore effettivo delle monete e quello legale. Per le monete fuori corso, i marenghi italiani ad esempio, essi venivano distribuiti in prevalenza in Romagna dove la paura della congiuntura ha indotto centinaia di contadini a una ingenua corsa all'oro, che avrebbe impegnato i risparmi di molti.

Intanto si è scoperto che la organizzatissima banda, oltre al laboratorio di Casalecchio di Reno, disponeva di un'altra zecca clandestina, situata nel pieno centro della città, a pochi passi dalla sede della questura. Questo secondo centro di fabbricazione, benchè di minori proporzioni rispetto a quello di Casalecchio, era anche esso bene attrezzato: nei locali è stato rinvenuto un quantitativo imprecisato ma rilevante di franchi svizzeri e francesi.

a. s.

Incidente d'auto al compagno Giorgio Veronesi

Il compagno Giorgio Veronesi, della Direzione del PSI e vice-presidente dell'Alleanza nazionale dei contadini, è rimasto vittima di un incidente d'auto mentre rientrava a Roma, con la moglie da un comizio tenuto a Latina.

Ricoverati al Sant'Eugenio, i coniugi Veronesi sono stati medicati e giudicati guaribili in quindici giorni.

La conferenza sul traffico

Da oggi si discute: in città sorpasso a destra

Tra breve in Italia gli automobilisti potranno effettuare il sorpasso a destra sulle strade urbane; è questa una delle innovazioni più importanti che saranno discusse, a partire da oggi, alla Conferenza di Stresa, indetta dall'ACI per un esame della situazione della viabilità urbana e suburbana in relazione al continuo sviluppo del traffico e per la formulazione di proposte di modifica del Codice della strada, dopo cinque anni di esperienza pratica.

La notizia è stata data dal ministro dei Lavori Pubblici, on. Mancini, in un'intervista concessa ad un periodico specializzato; nella stessa circostanza il ministro si è invece dichiarato contrario alla proposta di adottare la precedenza a sinistra nelle strade extraurbane.

Alla conferenza di Stresa, che può essere giustamente definita come la massima assise del traffico, partecipano, oltre ad alti funzionari della viabilità e della Motorizzazione, alcuni componenti della Commissione trasporti della Camera, nonchè i rappresentanti della Corte costituzionale e della Suprema Corte di cassazione.

Interverranno ai lavori il sottosegretario ai Lavori Pubblici, on. Romita, lo stesso ministro Mancini, che prenderà la parola nel corso della seduta di venerdì 25 e il ministro dei Trasporti, on. Jervolino, che pronuncerà il discorso di chiusura.

Inchiesta negli USA

Le velocità basse non evitano gli incidenti

WASHINGTON, 23.

A conclusione di un'inchiesta condotta sulla base di un accurato esame di diecimila incidenti verificatisi su strade normali — escludendo, cioè, le autostrade — l'Ufficio federale delle strade degli USA ha reso noto che, contrariamente a quanto generalmente si pensa, il maggior numero di incidenti è causato non dalle automobili che viaggiano a velocità elevata, ma da quelle che non mantengono la velocità media dell'arteria che percorrono.

Così, ad esempio, su una strada la cui velocità media di traffico sia di 100 chilometri orari, un'automobile che marci a 60 chilometri orari corre rischi di incidenti in misura doppia di una vettura che marci a 120 chilometri; è, però, ugualmente pericoloso superare la velocità media di scorrimento: così due auto che, sempre sulla strada di cui sopra, marciano rispettivamente a 120 e a 80 chilometri orari, hanno la stessa probabilità di incorrere in incidenti.

Dalla stessa inchiesta è risultato che le vetture vecchie e quelle di piccola cilindrata sono più pericolose delle auto nuove o dotate di potenti motori e che i conducenti di età inferiore ai 25 anni e quelli di età superiore ai 65, sono quelli che provocano più incidenti.

IERI OGGI DOMANI

Il cuore «guasto»

PALERMO — *Aveva il cuore « guasto » l'italo-americano Antony Seminara, tornato in Sicilia dopo 42 anni di assenza ed all'ospedale civile di Palermo glielo hanno dovuto sostituire. Il Seminara aveva già in corpo un cuore artificiale a transistor, ma il delicato meccanismo aveva subito — forse per il tempo — dei danni meccanici. I medici siciliani glielo hanno cambiato e fra qualche giorno il Seminara sarà nuovamente in piedi sano come prima.*

Boomerang made in Japan

CAMBERRA — *Sensazione e irritati commenti ha suscitato in Australia l'improvvisa rivelazione che i « boomerang » — l'antica, tradizionale arma degli aborigeni australiani — sono attualmente importati dal Giappone (per essere poi rivenduti ai turisti in cerca di colore locale). E non basta: le cartoline illustrate delle maggiori città australiane vengono addirittura dalla Germania occidentale.*

Muore all'Aquila una recluta della « Julia » durante le esercitazioni

L'AQUILA, 23

Un alpino della « Julia », Giovanni Cainero (21 anni, recluta di stanza all'Aquila) è morto durante le esercitazioni ginniche nel cortile della caserma. Militare da pochissimo tempo, era stato vaccinato solo dieci giorni or sono.

Carpentiere edile, il giovane aveva lavorato in Svizzera e in Friuli. Suoi commilitoni avrebbero dichiarato che egli, nonostante la prestanza fisica, era apparso molto stanco dopo la sfilata di domenica davanti al generale Aloia.

La magistratura ha immediatamente aperto un'inchiesta.